RENÉ VOILLAUME

COME LORO

NEL CUORE DELLE MASSE

EDIZIONI PAOLINE

9.
L'AMORE CASTO

Vorrei parlarvi dell'*amore,* del vero amore, quello per cui è morto Gesù, quello che egli ha messo in cuore a Padre de Foucauld e che vuol mettere anche in ognuna delle vostre anime di Piccoli Fratelli. Tra pochi giorni sarà la passione di Gesù e ciò che io vi dirò con parole, ve lo farà capire lui direttamente in fondo al cuore, poiché egli è morto prima di tutto perché voi sappiate amare.

Da qualche tempo il Signore lavora nelle Fraternità nel senso del vero amore, quello che vi strappa ai vostri piani, alle vostre abitudini, alle vostre previsioni umane, quello che vi consegna, vinti, spezzati, sempre incompleti al volere di Gesù, presente nelle sollecitazioni importune degli avvenimenti, del lavoro, della fatica e soprattutto della sofferenza degli uomini, di fronte alla quale dovete rinunciare al vostro desiderio di fare qualcosa di efficace, perché non avete il potere di guarire ogni sofferenza. Tutto ciò sconcerta le vostre concezioni sul modo con cui pensavate che avreste potuto tradurre il vostro amore.

Saper *amare come* Gesù è la vostra vocazione ed è il precetto del Signore.

In fondo non avete altro da imparare: qui è la perfezione.

Che senso può avere una vita regolare, un orario ben osservato, la vostra tranquillità, se tutto questo non deve contribuire a strapparvi al vostro egoismo e a consegnarvi mani e piedi legati ad un amore che

deve prendere tutto in voi, senza lasciarvi un angolino in cui riposare? L'amore a cui Gesù vuole condurvi ha portato lui all'agonia, al totale esaurimento delle sue forze umane e alla morte sul legno della croce. La nostra vita sarà dura, difficile, disturbata, ma Dio non vuole metterci al riparo, ne sono sempre più convinto, di una certezza totale. La vostra vocazione è di andare all'amore per questa via.

La morte totale a se stesso che il Certosino cerca nell'osservanza della sua regola, il Piccolo Fratello la troverà soprattutto in questo peso di miserie, nella sollecitazione delle sofferenze umane, nella preghiera dolorosa, nell'asservimento e nella fatica del lavoro. Ogni giorno, attraverso questi strumenti, il Cristo verrà a sollecitare da voi un balzo verso un amore più spoglio. È lui, il Cristo Redentore, il Salvatore del mondo, che vi ha posti così in mezzo agli uomini perché vi troviate il modo di portare con lui un po' del peso di peccato e di morte che è nel mondo. So bene che è lui stesso che vi lavora l'anima e il cuore così. Siate abbastanza generosi e tanto in ascolto delle cose divine da percepire — attraverso tutto ciò che viene a voi come bisogno, sofferenza, sollecitazione di cuori angosciati — il modo divino di amare gli uomini e di dedicarvi alla preghiera redentrice, accettando di portare una parte del peso che opprime i vostri fratelli.

Tutto ciò sarà molto più efficace per formare in voi l'amore che non la regolarità d'una vita che troppo spesso ci si ingegna — sotto il pretesto fallace d'una perfezione alla nostra misura — di sottrarre all'importunità di coloro che soffrono. So perfettamente che la croce scomoda. Ve lo dissi a proposito del modo di accogliere l'ospite, il povero, chi viene a chiedere: è possibile amare veramente senza averne disturbo?

Credo più che mai che la vostra vita di Piccoli Fratelli, per disturbata e divorata che sia, sarà in eguale misura lo strumento di cui Dio si servirà per trarre dal fondo migliore di voi stessi quell'intera adesione alla croce e all'amore che vuol condividere con voi. Non avete altro da fare che divenire il compagno di Gesù, l'amico che accetta di amare del medesimo amore e che guarda con lui verso la croce che sola può salvare il mondo. Non ho timore di vedervi deviare verso l'attivismo, poiché la vostra povertà, il vostro stato di Piccolo Fratello nascosto vi condannano all'impotenza dei mezzi umani, il cui uso vi darebbe la tentazione di evadere lontano dall'offerta silenziosa della preghiera viva e redentrice.

L'apostolato è un'opera divina, e da parte vostra, non sarete in grado di arrivarvi mediante opere umane, quali che siano il loro adattamento e il loro valore tecnico. Bisognerà che sappiate lasciarvi divorare, ridurre all'impotenza, non solo dai vostri fratelli, da coloro che vi sono vicinissimi, che in certi giorni quasi vi pesano e che dovete portare, ma anche da tutto ciò che avrete intravisto dell'angoscia umana attraverso le confidenze ricevute; bisogna che sappiate lasciarvi prendere da questa angoscia che, attraverso voi, deve chiamare Dio e la sua Redenzione.

Credo sia così che Gesù vi insegnerà ad amare come lui. Capirete, come lui, che la volontà del Padre è che lavoriate a salvare i vostri fratelli, non con le opere, non con la predicazione, ma con tutta la vostra vita offerta, con l'immolazione del vostro egoismo e con un'amicizia franca e totale data ad ogni essere umano. Come potreste essere Piccolo Fratello di Gesù se non siete in grado di amare ogni uomo, almeno un po' come Gesù lo ama?

Poiché *l'amore* si manifesta; se non passa negli atti, nelle parole è un'illusione o un'ipocrisia. Tante cose in noi ci impediscono di saper amare ogni uomo come un fratello, un amico! Non vi arriveremo di colpo. Siamo almeno convinti che, fintanto non sappiamo amare così, non possiamo pretendere di essere

l'amico di Gesù? Vi è in noi l'orgoglio e l'amor proprio: non vogliamo riconoscere di non saper amare, giudichiamo gli altri, li condanniamo, siamo astuti nel vederli nei loro lati cattivi, e ancora fortunati quando non sentiamo germogliare in noi la gioia cattiva nel trovare il nostro fratello in colpa e meno buono di noi. Riconosciamo che questo è in noi, che siamo così spaventosamente egoisti: non ci piace essere disturbati, faticare per gli altri, non sappiamo vedere le loro sofferenze perché le nostre ci assorbono e ci rendono ciechi. Niente ci interessa in definitiva, se non quello che ci riguarda, ci lusinga; non ci piace essere a nudo davanti agli altri. Come potremmo con tutto ciò essere trasparenti all'amore del Cristo? Siamo facili alla canzonatura: vi è la maldicenza ripetuta, accertata, il giudizio sovrano dato su ogni cosa, l'intestardirsi a discutere senza comprensione e senza vero amore della verità per se stessi. E non parlo di altri ostacoli, meno direttamente colpevoli certo, più invisibili e dei quali non abbiamo forse coscienza, ma che sono tanto più efficaci a sfigurare il vero volto dell'amore e a soffocarlo in noi: sono i pregiudizi di classe, le convenienze, il timore di non fare come tutti gli altri, di essere mal giudicato, l'errata interpretazione del « giusto mezzo » o delle regole di prudenza, sono le tracce lasciate da un'educazione individualista nelle nostre reazioni spontanee. Più delicata ma non meno nociva, è ancora una nozione sbagliata della custodia del cuore e del modo di orientare in noi la crescita di un amore casto. È di questo che vorrei parlarvi oggi: castità, amore fraterno, amicizia, carità divina, sono legati più di quanto non si pensi nell'unità stessa del nostro essere.

Voi siete ancora giovani, avete venti, trent'anni e siete certi di aver sentito la chiamata di Gesù che vi invitava a seguirlo. Avete scoperto così che per ciascuno di voi l'unico e vero problema era compromettere la vostra vita in un grande amore che abbracciasse insieme Dio, il suo Cristo e i vostri fratelli. Avete la vita davanti a voi; siete pieni di generosità e sentite nel vostro essere tutte le possibili virtualità d'amore. Penso a ciò che sarà divenuto tra qualche anno questo fervore d'amore: tra venti anni, più tardi, al termine della vostra vita, sarà rimasto puro, sarà aumentato, o al contrario sarà stato arrestato nel suo sviluppo dalla sclerosi dell'egoismo della vostra maturità d'uomo? Avrete imparato a tener conto di voi stessi, oppure le tempeste della vostra carne e del vostro cuore si saranno quietate in un grande amore casto, tutto purificato dal Cristo? Avrete saputo conservarvi nella linea retta della generosità in mezzo alle crisi di crescenza e alle purificazioni spesso tanto dolorose della sensibilità e del cuore?

Tre elementi entreranno in gioco per assicurare la vostra perseveranza: la *totale generosità* della vostra volontà, e questo elemento è davvero in mano vostra e sarà come vorrete che sia; l'aiuto *della grazia,* e questa non vi mancherà mai nella misura stessa della vostra generosità e della vostra preghiera; infine vi sarà *la rettitudine del concetto* che vi farete dell'amore casto, poiché il grado di verità di questo concetto non sarà senza influsso sulla natura della vostra castità. Pur con buona volontà si può talvolta sbagliare strada, deviare, deformarsi. Vorrei perciò darvi alcune direttive che vi orienteranno sull'opera delicata della crescita, nel vostro cuore di uomo, di un amore casto e forte.

So bene che ognuna di queste direttive non può essere pienamente compresa a priori. Vi sono certe situazioni che non si possono capire bene senza averle sperimentate, ma è tuttavia già qualcosa partire nella direzione giusta, con la fiducia gioiosa data da una chiara visione della via da seguire, dei suoi rischi, ma anche della sua vitalità e bellezza.

Dio vuole che noi amiamo, è un ordine ed è illimitato. Il Cristo ha amato sino a morirne. Ma come parlare d'amore ad un uomo senza risvegliare in lui un cuore, una sensibilità talvolta squisita, e tutto ciò che fa sì che l'amore sia una realtà che non si ha bisogno di definirgli? Una sposa, una madre non hanno bisogno che si insegni loro che cosa significa amare il marito e i figli; tuttavia vi sono degli amori egoisti e non ogni padre e ogni madre sanno sempre amare con purezza e verità. Conosciamo l'amicizia e sappiamo bene che non ogni amicizia ci innalza e realizza l'ideale più alto dell'amore! Non vi può essere nessun grande amore umano che non sia stato purificato dalla sofferenza. Che dire allora dell'amore che Gesù esige da noi per se stesso e, in suo nome, per ogni uomo amato più che come fratello nell'umanità, come fratello nato in noi da Dio!

Che significa questo amore, come deve crescere e come si esprimerà in noi? Soprattutto, cosa deve diventare quando la chiamata di Dio a vivere di questo amore diviene così pressante da esigere il sacrificio, il superamento di ogni altro amore: genitori, sposa, fratelli, sorelle, amici, « lascerai tutto per seguirmi »?

Cos'è questo amore talmente casto e puro che sinora solo Gesù Cristo è stato capace di viverlo in pienezza nel suo cuore d'uomo? Anche la Vergine l'ha vissuto.

Un amore casto e puro, ma tuttavia un amore umano, un vero amore, ma che non potrebbe tollerare la minima deviazione e la minima macchia, perché ha sempre per termine il Cristo, il Cristo Gesù, l'Uomo infinitamente puro. Imparare ad amare in questo modo Dio, nostro Padre, così intimamente presente nelle profondità del nostro essere, e tutti gli uomini, tutti e ognuno in particolare, come un amico, come un autentico fratello: imparare ad amare così è tutta la nostra vita cristiana, e se non vi riusciamo non siamo veri figli di Dio, né veri Piccoli Fratelli di Gesù Cristo. Oserei dire che l'unico problema della nostra vita è questo: imparare ad amare. E non sarà mai finito, perché Dio non vuole che mettiamo un qualsiasi limite a questo amore: deve crescere indefinitamente sino alla misura stessa dell'amore di Dio nel cuore del Cristo.

Poiché si tratta di amare eccoci di fronte al nostro cuore e alla nostra sensibilità. Come fare altrimenti? Un uomo non è un angelo. Come parlare d'amore se non si parla di cuore, di amicizia, di tenerezza, di sensibilità? Vi è in noi uno strumento complesso e delicatissimo dell'amore, posto nella nostra natura umana da Dio stesso. E non è forse di questo che deve servirsi questo amore, più grande e più bello di tutti gli altri che Gesù vuol vedere nel cuore dei suoi fratelli?

Ecco allora sorgere ogni specie di obiezione. Ci si dirà in primo luogo che l'amore del Cristo non è un amore come gli altri: non è un amore naturale, ma soprannaturale. Viene da Dio e non può risiedere che nella parte superiore dell'anima; è puramente spirituale. Mentre al contrario il nostro cuore ci porta ad amare le creature, ad attaccarci ad esse. E poi, nel gioco della nostra facoltà naturale d'amore vi è sovente una tale gioia e una tale effusione che non può esservi merito ad amare, che non sarà più « per amor di Dio » che ameremo e non sarebbe dunque più un amore di carità. Si aggiungerà ancora che vi sono troppi pericoli a servirsi del proprio cuore d'uomo per amare castamente, poiché in esso vi è un peso d'impurità, che lo porta costantemente verso un amore torbido, un amore carnale; così pure nella nostra sensibilità vi è una ricerca egoista e inconscia di sé, che falserà continuamente lo svilupparsi di un'amicizia retta e casta. Che fare allora? Sarebbe forse cosa più sicura non servirsi di questo strumento naturale dell'amore; si imporrà al proprio cuore una disciplina severa, e gli si interdirà, come imperfezione, ogni moto spontaneo di amicizia o di tenerezza verso chiunque. Ogni manifestazione del cuore sarà considerata un

pericolo, qualcosa di « umano » e di « naturale », dunque imperfetto (certi vocabolari di spiritualità sono arrivati ad adoperare questi qualificativi di « umano » e di « naturale » come dei sinonimi di imperfezione e come in opposizione al soprannaturale). Ogni gioia che venga dal cuore comprometterà il merito di un amore soprannaturale. Là dove è gioia non potrebbe esserci vero merito, poiché questo suppone sofferenza e sacrificio.

In conseguenza si cercherà di neutralizzare la propria sensibilità, di smussarla, affinché non sia più in noi un pericolo di deviazione, e si considererà come ideale arrivare ad uno stato di indifferenza e di freddezza in cui non vi sia più in noi nessun moto spontaneo di tenerezza, di amicizia o di amore verso qualsiasi creatura. Allora, si pensa, il campo sarà libero per l'amore soprannaturale che dovrà risiedere nella sola volontà e portarsi con suprema indifferenza del cuore verso ogni creatura allo stesso modo, unicamente per « amore di Dio ». Ogni amicizia, che supponga una preferenza e dia gioia al cuore, sarà una imperfezione. Questo è uno dei metodi. Ma ne conosciamo i rischi e ne constatiamo i risultati. Senza dubbio alla base d'un tale comportamento vi è una generosità abituale che suppone talvolta l'eroismo, e delle anime sono giunte per questa via ad un'autentica santità. Forse vi sono giunte solo perché, al termine della loro evoluzione, nel superamento di un grande amore di Dio hanno saputo ritrovare una vera libertà d'amore in un cuore purificato. Ma rispetto ad alcuni successi, quanti cristiani e religiosi deformati, e incapaci per sempre di saper amare di un vero amore di carità! Sono note anche alcune catastrofi, le rivalse brutali di un cuore diretto malamente, i bruschi ritorni d'una sensibilità sviata che queste spietate compressioni provocano talvolta in qualcuno. E se anche tali incidenti sono stati evitati, che volto triste assume un amore di carità che risiede solo in

una volontà priva di gioia, di sorrisi e che non ha più a disposizione nessun mezzo cordiale e affettuoso per esprimersi! Tutti i santi autentici hanno saputo amare con un cuore traboccante di tenerezza, di spontaneità e di gioia: santa Caterina da Siena, san Francesco d'Assisi, san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales, per non citarne che qualcuno tra i maggiori.

Neppure il Vangelo ci presenta niente di simile nella fisionomia di Gesù, nella semplicità della Vergine, nel puro affetto di un san Giovanni, nella spontaneità di un san Pietro e nell'amore ardente di una santa Maddalena.

Non c'è forse alla base di questo metodo una nozione sbagliata del soprannaturale e insieme una concezione pessimistica della natura umana? L'amore soprannaturale vi è concepito come una entità fondamentalmente diversa dall'amore naturale e che non ha quindi alcun bisogno dei normali mezzi di espressione di quest'ultimo. Si trasporta la distinzione essenziale di due ordini sul piano psicologico ed esistenziale dei nostri atti, dimenticando che il soprannaturale non potrebbe esistere al di fuori d'una natura da trasformare e da elevare.

Vi scrivo queste righe nella luce piena di speranza della settimana di Pasqua: il Cristo è risorto. Se noi dobbiamo morire con lui dobbiamo anche, e fin da quaggiù, rivivere con lui. La morte non è che per la vita. L'amore di carità nella sua perfezione deve sbocciare in una sensibilità non solo purificata, ma aumentata e affinata che gli permetta di esprimersi verso Dio e verso gli uomini con tutte le ricchezze di tenerezza, di amicizia, di dolcezza e di forza di un cuore umano. La perfezione dell'uomo divenuto figlio di Dio non può poggiare sulla mutilazione di ciò che c'è di più bello nell'uomo.

Non si deve dunque comprimere e reprimere brutalmente il cuore, bensì dirigerlo; non si deve distrug-

gere la sensibilità, bensì purificarla e dominarla. Non è la stessa cosa, poiché si tratta non di diminuire e di soffocare ma di rendere il cuore più grande e la sensibilità più delicata, per metterli l'uno e l'altra a servizio di un amore soprannaturalizzato.

Non nego assolutamente nessuno dei rischi prima enumerati; conosco tutte le cattive inclinazioni che vi trascineranno in senso opposto al vero amore, verso le cose del basso e verso il culto egoistico di voi stessi. Non vi indico una via facile, al contrario: ci vuole per essa altrettanto, e forse più senso di rinuncia totale a se stessi, ma in altro modo. Vi sono la croce, la morte, il sepolcro ma non come un fine, bensì per la Vita e per la Risurrezione. Dobbiamo credervi con tutto il nostro amore.

Vorrei indicarvi la via da seguire, ponendovi alcune pietre miliari: la vedrete così più diritta, non meno dolorosa, ma più feconda.

Voi dovete educare e formare in voi una pienezza d'amore fraterno per tutti gli uomini; avete il cuore ripieno di questo desiderio, ma la realtà vi apparirà ben diversa, perché la prima tappa del vostro itinerario verso l'amore sarà la scoperta di voi stessi. Questa per alcuni è come un limite in cui viene ad urtare il loro desiderio, perché non hanno abbastanza umiltà per superarlo.

Se siete leali con voi stessi, constaterete per prima cosa che avete tendenza a ricercare l'amore per soddisfazione vostra, per il godimento che vi procura in fondo al cuore. Ci si illude sulla natura dell'amore vero, che consiste nel dimenticare se stessi per trasferirsi interamente in colui che si ama. Tuttavia anche l'amore naturale ci porta a donarci: è vero, ma è spesso per ritrovare ancora noi stessi, poiché vi è un modo indiscreto, impuro ed egoista di darsi agli altri. Questa tendenza è soprattutto sensibile nelle donne,

il cui essere tutto intero è fatto per il dono di sé, per il compimento di sé in un altro.

Farete anche un'altra constatazione: assai spesso non siete voi che comandate alla vostra sensibilità, ma è questa che vi domina e vi conduce. Essa prende il sopravvento sul resto, e, per questo fatto, non può più assolvere il compito che è naturalmente il suo. La sensibilità è una ricchezza e una forza solo se è diretta dalla ragione e dalla fede. Questa tendenza che la sensibilità ha di fare parte a sé è più o meno marcata secondo i temperamenti. Gli effetti di questa mancanza di armonia sono molteplici e li conoscete bene: depressione ed entusiasmo, suscettibilità spinta, moti di gelosia e d'invidia. Ma il cuore è legato a tutto ciò e una sensibilità incontrollata mette sovente in moto tutto un complesso affettivo e si ha allora il sorgere larvato, progressivo oppure brutale, tipo colpo di fulmine, di un amore tutto sensibilità. Sarà un amore irrazionale perché la ragione non è entrata per nulla nel suo formarsi: esso si porterà su di una donna che non dovreste amare così, o su un fratello, su un amico. D'altronde voi stessi lo capite, ma è stato più forte di voi. Bisogna sapere bene queste cose e conoscere le leggi della vostra sensibilità. Bisogna che sappiate conservare la testa abbastanza a posto e il cuore abbastanza leale per saper riconoscere in voi l'inizio d'un amore per una donna, o di un'amicizia disordinata per uno dei vostri fratelli. A seconda del vostro temperamento e delle abitudini prese, la vostra sensibilità sarà più portata verso l'una o verso l'altro. Dovete avere in voi un tale desiderio di castità da non potervi lasciar ingannare dalla vostra sensibilità o dal vostro cuore.

Nella stessa misura in cui sarete portati agli amori e alle amicizie improvvise, constaterete l'opposta tendenza alle antipatie e avversioni istintive, irragionevoli verso questa o quella persona. È cosa quasi fisica e questo istinto di ripulsa vi paralizza e vi allontana

dal vostro fratello. Ecco tutto ciò che constaterete in voi, appena lo sguardo che porterete su voi stessi sarà stato reso limpido dalla luce del Cristo. Non scoraggiatevi; tutto questo è normale. Siete uomo, avete cuore e sensibilità, l'uno e l'altra sono buoni, sono una ricchezza e un dono di Dio. Il male viene dal fatto che, per se stessi, non sono più sottomessi al vostro spirito, ma lo dominano. Talvolta la sensibilità è accentuata, disquilibrata anche dall'ambiente, dalle circostanze, dall'atavismo, dalla fatica nervosa. Bisogna rimettere ordine e rifare l'unità. Vedete dunque che non si tratta di distruggere e mutilare, ma proprio al contrario di ricostruire, e intuire che questo non potrà farsi senza sofferenza.

Per essere completo, avrei forse dovuto dirvi una parola sulle difficoltà che vi procurerà la vostra inclinazione al piacere sensuale. Poiché l'amore bello e grande che Gesù vuole edificare in voi nella castità può essere attaccato in modo ancor più brutale, stavo per dire più animale. Se il cuore non è sottomesso allo spirito, succede spesso che il piacere sensuale, invece di restare subordinato ad un amore che lo supera elevandolo, diviene l'oggetto di un richiamo avvilente della carne: è la sollecitazione brutale senza amore. Questa tentazione è ordinaria e anche normale; essa è conseguenza di quella rottura dell'unità del nostro essere che segue al peccato in noi. La segnalo incidentalmente, perché il governo di questo istinto è anch'esso indirettamente parte dell'educazione in noi dell'amore. Tuttavia è l'elemento più materiale, più irrazionale, più difficile a governare. Vi è l'indipendenza di una forza fisiologica sulla quale agiscono, al di fuori della nostra volontà, eccitazioni esterne fisiche. Può essere anche soggetto a deviazioni dell'istinto e ad abitudini divenute una seconda natura. Bisogna imparare serenamente a conoscere le leggi del proprio temperamento e gli eccitamenti a cui è più sensibile. Si tratta, in questo campo psicologico, d'una vera igiene preventiva, che varierà per ognuno. Non insisterò su questa parte del dominio di voi stessi, per la quale non ho niente di particolare da dirvi. Sapete ciò che bisogna fare al riguardo: ci vuole della virilità, una apertura semplice e costante senza false vergogne in un ordine di cose così naturali ad ogni uomo, non si deve trascurare la mortificazione e neppure l'igiene e la pulizia. Non abbiate scoraggiamenti in caso di debolezza; quando non impegnano che poco o nulla la volontà, incidono sul fervore della nostra amicizia per il Cristo meno di quanto l'impressione di urto prodotta nella nostra sensibilità dalla caduta tenderebbe a farci credere.

Dopo aver così chiaramente intravisto le difficoltà e gli ostacoli, con la semplicità e la fiducia di un'umiltà da bimbo, dovrete fare un lavoro positivo imparando ad amare.

Dovete partire da ciò che c'è di meglio in voi, dal desiderio sincero e generoso di amare Gesù al disopra di tutto. Tutta la vostra vita d'amore deve essere come radicata nella vostra amicizia per Gesù di cui non sarà che l'effusione. La chiamata di Dio ha fatto nascere nell'anima vostra il desiderio di amare Gesù: fatelo crescere, abbiate una smisurata ambizione di amare il vostro « Prediletto Fratello e Signore Gesù » più di qualsiasi uomo al mondo. Questa disposizione è alla base di tutto. Essa vi porterà verso la preghiera, verso l'adorazione e la contemplazione di colui che è l'oggetto di un desiderio così intenso. Nella zona della vostra anima in cui si annodano i legami di questa amicizia unica con Gesù sgorgherà la sorgente dell'amore che si diffonderà dal vostro cuore su ogni uomo. Si tratta — è la definizione dell'amore divino e soprannaturale — di amare tutti gli uomini,

non solo come Gesù li ha amati, con la stessa forza, la stessa tenerezza, lo stesso desiderio di offrirvi per i vostri fratelli, ma con il cuore stesso del Cristo, poiché quando comincerete ad amare così vorrà dire che Gesù stesso comincia a vivere in voi. Perciò dovete avere *fiducia,* una fiducia assoluta basata su una fede capace di trasportare le montagne, nella riuscita di questa ricerca dell'amore. Non abbiate paura, credete solamente al Cristo, che seppe amare sino a morirne. Egli vinse il mondo, la carne e la morte, ed è la sua propria vita che deve essere per voi una sorgente zampillante amore per ogni essere. Desiderate questo amore con tutta la vostra anima, che questo desiderio permanga come una continua preghiera in fondo a voi stessi, come uno stare davanti a Gesù che vi insegnerà a poco a poco ad avere in voi i suoi stessi sentimenti. Bisognerà collaborare generosamente con lui a stabilire queste disposizioni nell'anima vostra.

L'amore di Gesù è stato, in primo luogo, un amore *forte,* forte come la morte e l'ha condotto momento per momento, in piena lucidità, fino al sacrificio della sua vita sulla croce. Imparate anche voi a essere forti. Rivolgete i vostri desideri, i vostri affetti verso le grandi cose: abbiate l'ambizione di darvi, di soffrire per il Cristo, per i vostri fratelli; abbiate l'umile ma ardente desiderio di dare la vostra vita per lui nel martirio. Padre de Foucauld aveva così fortemente questo desiderio! Cercate sempre di essere virili nei vostri affetti: non siate mai molli, pigri, trascurati nel vostro contegno. Questo campo tocca quello della castità e indirettamente quello dell'amore. Non lasciatevi dominare da suscettibilità, rancori, gelosie. Fatevi un cuore abbastanza grande per disprezzare tutte queste cose, e abbastanza forte nella sua umiltà per mettere bene in luce questa zona semibuia delle vostre meschine passioni. Siate coraggiosi, non cedete mai alla paura che vi ispira la mortificazione, soprattutto in quello che muove un appetito o un

desiderio del corpo: golosità, abitudine al tabacco, pigrizia. Non dite mai: non è che una piccola cosa, poiché niente di ciò che ostacola l'amore è piccolo. Conservate il vostro corpo sano ed equilibrato.

L'amore di Gesù è stato un *amore universale.* Il vostro cuore dovrà allargarsi a poco a poco sino alle dimensioni stesse di quello del Cristo. Ve l'ho ripetuto spesso. La tendenza a fare parte a sé indica sempre un amore a un'amicizia malsana, come quell'accaparramento del pensiero e del cuore che toglie ogni libertà di fronte a Dio ed agli altri nostri fratelli. L'amore sensibile accieca. Rifiutate energicamente di seguire la china dell'antipatia: combattetene la causa oscura con uno sforzo di intelligenza, di comprensione, di accostamento. Imparate a mettervi al posto degli altri e a capirli. La larghezza di cuore, la sincerità dell'amicizia per ogni uomo non potrebbe avere miglior principio di una intelligente curiosità verso tutto ciò che consente di conoscerlo più intimamente. È così che lo studio — tanto delle filosofie che delle religioni, delle culture e delle lingue straniere — può e deve divenire in noi causa di un allargamento e di un approfondimento di amore per gli uomini. Nessuno è stato nel suo amore tanto *semplice* e tanto *vero* come il Cristo: siatelo anche nella ricerca di amicizia per ogni uomo. Insisto ancora su questo carattere di universalità del nostro amore; è talmente importante per noi — Padre de Foucauld amava chiamarci con il nome di « Piccoli Fratelli universali » — che niente è più opposto alla nostra vocazione della ristrettezza d'idee, dei giudizi severi e meschini e delle antipatie irragionevoli. Siate dunque semplici nelle manifestazioni del vostro affetto verso i vostri fratelli ed i vostri amici: siate, senza dubbio, vigilanti, ma non temete di esprimere semplicemente e cordialmente ciò che avete in fondo all'anima. D'altronde, non dovete tollerare in essa nulla che arrossireste ad esprimere all'esterno. Non parlo qui, beninteso, delle tentazioni

che passano, anche se sono lancinanti, ma dei sentimenti che volontariamente conservaste in voi.

Abbiate sempre un profondo rispetto per ogni essere verso il quale si porta il vostro affetto: un amore casto è sempre un amore delicatamente rispettoso. Gesù ci ama con un tale rispetto di ciò che siamo, e noi siamo così fragili davanti a lui!

Credo che queste siano le caratteristiche principali dell'amore che Gesù metterà a poco a poco nell'intimo dei vostri cuori.

Questa carità che a poco a poco sentirete nascere in voi dovrete esprimerla all'esterno. Vi saranno allora molti ostacoli da superare e ve ne renderete conto ben presto. Non parlo delle difficoltà inerenti alla condizione umana che ha bisogno del linguaggio, dei gesti e del tono di voce per comunicare con un altro uomo, ma di tutto ciò che vi si aggiunge di timidezza, di reticenze, di abitudini egoiste o individualiste. Talvolta ci facciamo talmente soffrire gli uni gli altri senza che sia direttamente in causa la sincerità di un sentimento che non riesce ad esprimersi al di fuori. Non si deve accettare questo fatto in piena tranquillità, sotto pretesto che non c'è colpa da parte nostra. Per noi non si tratta solo di amare in maniera platonica e nascosta, ma di un amore che si manifesta, che dà sollievo, che sopporta la sofferenza, che sostiene, che spande intorno a sé la gioia vera.

È qui che dobbiamo lottare francamente contro la china del nostro temperamento che, se non è costantemente risalita, ci porta ad avere tutti i difetti del nostro temperamento senza le qualità. Bisogna sviluppare ciò che c'è di meglio in noi e farne un mezzo di espressione dell'amore.

Dobbiamo anche conoscere il nostro difetto dominante, perché sarà il più grave ostacolo al fiorire di una carità semplice, amichevole e fraterna. C'è forse

in voi timidezza, basata o no sull'orgoglio, ma che sarà sempre là per paralizzarvi, chiudervi la bocca e impedirvi d'essere veramente semplici. Oppure soffrite di una sensibilità non sufficientemente equilibrata e le tentazioni di gelosia, di antipatia saranno più violente nel vostro cuore. Un altro sarà paralizzato dall'orgoglio nella manifestazione del suo amore per il prossimo; un altro ancora dovrà alla sua impressionabilità il sorgere di amicizie o di amori incontrollati e troppo sensibili. Infine altri saranno costantemente fermati dal loro egoismo, egoismo calcolatore dello spirito che pesa tutto ciò che dà, oppure egoismo del pigro sensuale, appesantito dal peso del suo corpo. In tutto questo siate coraggiosi e fermi, tornando continuamente all'esercizio di una vera semplicità.

Che il dono di voi stessi in atti effettivi d'amore vada al di là dei vostri sentimenti. Agite come se amaste amichevolmente i vostri fratelli: il sentimento ben spesso seguirà l'atto. Poiché, se è vero che la vostra sensibilità deve essere il mezzo normale di espressione dell'amore, tuttavia quest'ultimo risiede nello spirito e nella volontà. Non aspettate per amare di sentire che amate. Lavorate per educarvi allo spirito di servizio, soprattutto se siete di temperamento svogliato ed egoista. Se lasciate sempre passare senza vederle le occasioni di abnegazione, non disperate tuttavia di modificarvi su questo punto e impegnatevi. Cercate il dono di voi stessi, cercate di dare un aiuto, di dimenticarvi per gli altri, di pensare a loro prima di pensare a voi stessi, abbiate un po' di fantasia per essere delicati, sappiate indovinare la loro pena, vedere la loro fatica, partecipare alla loro gioia. Tutto ciò si educa: non aspettate che venga da solo.

La vostra semplicità interiore deve portarvi ad una vera trasparenza di fronte a voi stessi, come verso Dio

ed i vostri fratelli. Non nascondete ai vostri occhi ciò che succede nel vostro cuore; le tentazioni più violente, più brusche, più sensibili non sono necessariamente un colpo alla castità del vostro amore per Gesù.

Sappiate invece confessare a voi stessi il sorgere di un'amicizia, di un sentimento di tenerezza verso una donna. Non giocate a mosca cieca con i vostri sentimenti. Non abbiate nell'anima un solo angolo in ombra sul quale avreste paura di veder cadere un raggio della luce del Cristo. Che nella preghiera la vostra anima sia nuda di fronte a lui. Non regalatevi dei sentimenti irreali e non parlate a Dio un linguaggio diverso da ciò che egli vede in voi. Siate figli della luce e non lasciate nulla nell'ombra. So che niente è tanto abile a travestirsi dei più bei pretesti e a velare la sua vera natura quanto un amore nascente, nella parte più sensibile del nostro cuore. Sappiate ancora smascherare le astuzie di un istinto cattivo in cerca di occasioni. Abituatevi a questa lealtà tutta chiarezza e siate aperti con i vostri fratelli. Lo ripeterò senza stancarmi: l'apertura senza falsa vergogna, totalmente semplice in questi argomenti d'amore e di castità, è una garanzia più sicura di una clausura e di un ritrarsi dalle occasioni esterne di tentazione che vanno a cercare il monaco fino nell'intimo della sua cella, e spesso con tanta maggior violenza quanto più il monastero è chiuso al mondo. D'altronde, non siete forse fatti per vivere in piena luce, esposti al gran vento dell'umanità, e in costante vicinanza di uomini e di donne le quali devono essere per voi solo delle sorelle? Non sarete più esposti del religioso isolato dal mondo, se saprete unire una franca apertura alla vigilanza del cuore. Siate chiarissimi, totalmente retti, non abbiate paura di parlare: fatelo con il vostro confessore, con un fratello che vi è più intimo, con il vostro responsabile. Vi ho parlato altrove dello sforzo di apertura tra voi che deve distinguere la vostra riunione serale: ne escludo le confidenze che riguardano le lotte per la purezza. Non fareste, il più spesso, che offrire ai vostri fratelli un'occasione di ripensamento senza vero vantaggio per voi. Questo è un campo troppo speciale e troppo delicato per poter essere oggetto di una discussione comunitaria. D'altra parte, anche quando ne parlate nell'intimità di un incontro fraterno a due, siate molto sobri pur essendo totalmente sinceri, per non prolungare inutilmente i colloqui su questo soggetto, cosa che sarebbe per lo meno inutile.

A queste direttive generali conviene aggiungerne altre più appropriate alle diverse tappe dell'evoluzione del vostro cuore. Non avrete le stesse reazioni di fronte all'amore a diciotto anni, a trenta o a quaranta. L'uomo come la donna è fatto per il matrimonio: la nostra sensibilità è mirabilmente adatta a questa vita d'amore a due, nella quale può effondersi nel dono di sé prima alla sposa e poi a quella nuova realtà che è la paternità. Il cuore dell'uomo, del padre si apre verso altri esseri usciti da lui ad un sentimento di fecondità, di prolungamento di se stesso. Nella forza della sua paternità l'uomo trova il segreto delle pazienze più prolungate, delle più grandi dedizioni e della più totale abnegazione di se stesso. Analogamente, la rudezza del suo egoismo aveva già trovato nell'intimità con la sposa un'occasione per affinarsi, per uscire da sé in un modo più delicato di darsi ad un'altra.

La chiamata di Gesù vi invita a rinunciare ad ogni amore umano, alla sposa, al focolare domestico, alla paternità, poiché egli vi offre un'amicizia di una qualità e di una natura tale che non potrebbe coesistere nel vostro cuore con nessun altro amore che non sia totalmente casto e in armonia con questa amicizia divina di cui, in definitiva, non sarà che il prolungamento.

Dio non può chiamarvi ad uno stato che sia una

diminuzione di ricchezza del vostro essere: non è dunque possibile che la rinuncia al focolare e alla paternità non sia il fine di una più completa ricchezza di vita e d'amore. Bisogna che, su questo punto, la vostra certezza di fede sia salda: l'amore di castità a cui vi invita il Cristo è infinitamente superiore all'amore fecondo del matrimonio. Non intendo dire che non ci sia da fare una rinunzia, che anzi in certi giorni sarà dura. Dovete saper rinunziare alla dolcezza della intimità di un amore femminile e alla gioia esaltante di avere dei figli. Sì, è vero, vi rinunciate per essere più esclusivamente di Cristo: « Colui che non rinuncia al padre, alla madre, alla moglie, ai figli, ai fratelli e alle sorelle e persino alla propria vita, non è degno di me » (Lc 14,26). Dovete aver chiaramente intravisto la portata della rinuncia a cui consentite: dico che dovete averla intravista, poiché in realtà non realizzerete e consumerete questa rinuncia che a poco a poco, a tappe, a mano a mano che giungeranno a maturità le virtualità affettive dello sposo prima, del padre poi. Sentirete risvegliarsi successivamente delle esigenze del cuore che prima non conoscevate. A vent'anni sarà il semplice richiamo di un amore tenero e sensibile, che un po' più tardi prenderà la forma di un bisogno di intimità più pensata con una compagna, nella quale la vostra personalità di uomo si completerebbe. Verso la quarantina, più che un richiamo imperioso verso il piacere della carne che il vostro corpo avverte che sta per sfuggirgli, risentirete il desiderio di dare ad altri esseri qualcosa di voi stessi. È così che, successivamente, sarete messi al punto di rinunciare alle dolcezze della donna, della casa e della paternità. È assolutamente normale che lo sviluppo del vostro essere vi porti a sentire, gli uni dopo gli altri, questi diversi bisogni del cuore, più o meno imperiosamente a seconda del vostro temperamento. Bisognerà non dimenticare allora che tutte queste tendenze sono in voi cose buone in sé, ma che

voi avete promesso al Signore Gesù non di comprimerle, di spezzarle con non so quale lavoro contro voi stessi, ma di offrirgliele nella castità di un amore che ognuna di queste offerte renderà più ricco e più fecondo.

Ciò significa che ad ogni crisi di crescenza della vostra affettività di uomo deve corrispondere la scoperta di un nuovo aspetto della vostra amicizia per il Cristo. Ogni volta dovrete rimettere in discussione davanti a Dio il vostro amore per Gesù e per i vostri fratelli. È lui che ogni volta dovrete nuovamente scegliere con una generosità più grande, con un cuore più forte e più sperimentato. Non restringete la vostra anima, ma dilatatela nell'amicizia del Cristo. Che al bisogno di un'intimità a due, sentito in voi, risponda subito — con il sacrificio ben reale di una tenerezza umana — un aumento del desiderio di trovare Gesù nell'orazione e di diffondere la tenerezza del vostro animo su ogni uomo, sui nuovi fratelli e sui poveri, gli abbandonati, coloro che Gesù, inviandovi a loro in suo nome, vi dà perché li amiate con tutta la tenerezza che avreste portata alla vostra sposa. Il vostro cuore deve uscire più forte, più virile nel suo amore, da questa prima crisi di crescenza. Al bisogno di paternità, che si farà strada in voi, dovrà rispondere un senso più acuto della fecondità di un amore che dà la vita attraverso la croce a cui Gesù l'ha associato; più concretamente, bisognerà che il vostro amore per tutti gli uomini, per coloro che vi sono affidati dalla vostra missione, trovi nel vostro cuore, dilatato dal sentimento di una vera paternità spirituale, il segreto di una generosità e di una dimenticanza più totale di voi stessi. Perciò invece di affievolirsi la vostra generosità deve aumentare e il vostro amore per Gesù deve arricchirsi della maturità del vostro potere affettivo. Non si tratta di cercare un surrogato al vostro bisogno di essere padre, ma di sopraelevarlo sul piano della vita divina del corpo mistico. Bisogna far attenzione allo-

ra a non lasciarsi trascinare a non so quale paternalismo, al bisogno indiscreto di dominare altri cuori e di accaparrarseli in una dipendenza difesa gelosamente. Anche qui l'universalismo dei nostri sentimenti, l'assenza di ogni gelosia sarà segno di rettitudine. D'altronde non v'è via di mezzo: o il vostro amore uscirà da queste crisi più grandi, più forte, nella gioia di aver trovato una fecondità di vita infinitamente più bella, più estesa e più profonda, oppure la vostra generosità decrescente sopporterà a fatica una castità che vi apparirà solo più come una diminuzione di voi stessi, e incoscientemente rimpiangerete forse di aver votato a Gesù una castità che vi sembrerà solo più un peso, poiché vi sembrerà meno bella e meno feconda del matrimonio. La caduta allora è molto vicina, e in ogni caso si ha la mediocrità di una vita religiosa ripiegata su di un egoismo alla ricerca di compensi al sacrificio prima consentito. Sappiamo la tristezza di queste vite sterili di vecchi scapoli, il cui cuore non contiene più un amore per il Cristo abbastanza forte e puro. Non potete vivere senza un immenso amore in cuore.

Ad ogni tentazione, quando per la prima volta scoprirete in voi la dolcezza di un sentimento di tenerezza per una donna, quando per la prima volta realizzerete la gioia che provereste ad essere chiamato « papà » da un bimbo, sappiate che ciò è normale. Imparate allora a rimettere tutto in questione di fronte a Dio e sappiate che Gesù vi domanda semplicemente di scegliere di nuovo lui come unico oggetto del vostro amore.

Ciò suppone la visione ben chiara della superiore ricchezza dell'amore che Gesù vi offre — ed è quanto ho cercato di farvi capire — e poi una generosità totale ogni volta.

Se la vostra scelta per il Cristo è stata fatta in piena generosità, da ognuna di queste esperienze il vostro amore per Dio uscirà più casto e più fecondo. La natura stessa dell'amore che ci unisce al Cristo non tollera la mediocrità che lo mina alla base. Non si può amare Gesù nella castità che in maniera assoluta, con una generosità in costante aumento: non ci si dà a Dio per metà, o tutto o niente.

È la croce del Cristo che dominerà la vostra vita d'amore, né può essere diversamente.

Tutta questa crescita si farà nel sangue e nella lotta quotidiana, perché avremo bisogno di una purificazione sempre più profonda delle nostre potenze d'amare quanto più crescerà l'intimità delle nostre relazioni con Dio.

Se l'anima nostra resta chiara e generosa nella luce di Dio, fedele alla croce del Cristo, tutto ciò sarà molto più semplice a viversi di quanto non sembri secondo questa esposizione.

Non posso finire senza dire una parola sulle amicizie, poiché esse devono aver posto nella vostra vita. Gesù si è scelti degli amici. D'altronde l'amicizia non è forse la più pura e più elevata espressione di un amore casto, generoso, dimentico di sé? Essa appare come la risultante della carità divina tra due anime. Ma bisogna che il nostro cuore sia abbastanza purificato per essere capace di amare a questo modo. Perciò l'amicizia ideale, che realizza una vera fusione di due anime nel medesimo desiderio di amare Dio e di aiutarsi reciprocamente nel cammino che vi conduce, può nascere veramente solo in cuori interamente posseduti dall'amore di Gesù.

Ma ciò non significa che non avrete amici, dei veri amici, prima di essere giunti a questo punto e sarà forse la cosa più frequente. Un'amicizia non si impone: essa supporrà una scelta reciproca e una certa connaturalità di temperamento. Essa poggia sempre, per definizione, su di una base naturale, e perciò è estremamente raro che un'amicizia ai suoi primi inizi

non metta in gioco la sensibilità. È il pericolo delle amicizie nascenti: esse parteciperanno al grado di purificazione del nostro amore per il Cristo. Normalmente le vostre amicizie avranno sempre una parte di attrattiva sensibile che andrà sorvegliata e dominata, se non volete che degenerino. Ho già indicato prima i segni da cui riconoscerete se un'amicizia non è totalmente retta e non si armonizza più con il vostro amore per Dio: quest'amicizia vi preoccupa continuamente, si interpone nella preghiera tra Dio e voi; riconducete tutto a questa amicizia, essa si accaparra il vostro cuore che non è più libero per Dio né per gli altri.

Un'amicizia suppone sempre un mutuo scambio: tra due Piccoli Fratelli questo potrebbe avere uno scopo diverso da quello di aiutarsi reciprocamente a vivere meglio il loro amore per Gesù? Ci si incoraggerà alla generosità, si metteranno in comune le difficoltà per meglio superarle, ci sarà un'emulazione a più carità, spirito di servizio, povertà, conoscenza del Cristo.

A mano a mano che un'anima sale nell'intimità di Dio, le sue amicizie — pur aumentando in profondità e fedeltà — si stabiliscono su di un piano di scambio più spirituale. In definitiva, il problema dell'amicizia coincide con il saper governare la propria sensibilità affinché questa resti a servizio dell'amore di Gesù e questo problema è diverso per ognuno e secondo le epoche della propria vita.

Vi sono temperamenti che hanno più bisogno di altri di vegliare sulle loro amicizie, e talvolta si dovrà consigliare ad alcuni di aspettare prima di portare a fondo un'amicizia.

Non so se avrete molti o pochi amici. Lasciate che la Provvidenza vi diriga; però io credo, comunque, che la vostra vocazione di testimoni dell'amore fraterno nel mondo vi inviti ad avere più amici possibile, nel senso che dovrete cercare di dare all'amore

con cui amerete quelli che vi avvicinano la forma e la profondità di un'amicizia.

Il cercare di comportarvi con gli uomini come un amico deve essere il vostro atteggiamento interiore di fronte ad essi. Perciò un'amicizia che tendesse all'esclusività e che accaparrasse il vostro cuore sarebbe non solo imperfetta in sé perché metterebbe ostacolo alla libertà del vostro amore per il Cristo, ma sarebbe inoltre direttamente in contrasto con la vostra vocazione di Piccolo Fratello universale.

Il modo divino di amare gli uomini non si impara senza soffrire. Non è d'altronde con i nostri sforzi che vi arriveremo. Esso sarà in noi totalmente opera di Dio, e totalmente anche frutto della nostra generosità e della nostra collaborazione.

Vi ridirò qui quanto vi dicevo all'inizio: è a prezzo di sollecitazioni, di purificazioni sempre più pressanti che Dio ci farà un cuore abbastanza dilatato e puro per amare, appassionatamente e nella castità, ogni uomo e i nostri amici in nome di Gesù.

Lasciatevi lavorare da tutto ciò che esigerà da voi una rinunzia al vostro egoismo, alla vostra tranquillità. La croce che vi trasformerà verrà talvolta dai vostri rapporti con gli uomini, con i vostri fratelli; vi verrà dalla sofferenza e dalla infelicità del mondo che avrete lasciato penetrare largamente in voi; verrà soprattutto dalla purificazione operata dallo Spirito Santo stesso, nell'intimità dei vostri rapporti con la divina presenza.

El-Abiodh Sidi-Sceikh, El Haouassi
22 aprile 1949